

TIZIANO LORENZIN

PREGARE CANTANDO

*Breve introduzione ai Salmi
e al loro uso nella liturgia*

Per i testi della *Bibbia* CEI 2008:
Copyright © 2008 Fondazione di Religione
Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, Roma

ISBN 978-88-250-6101-7
ISBN 978-88-250-6103-1 (EPUB)

Copyright © 2026 by P.I.S.A.P. F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

Introduzione

La Bibbia parla del Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe. Dio non è solo una dottrina, ma vuole stabilire relazioni personali con ciascuno di noi. Dio visita l'uomo, e lo visita nel più profondo dei suoi problemi esistenziali. Gesù, quando preghiamo, si mette faccia a faccia con tutti i nostri problemi come quando egli si incontra con la Samaritana. La preghiera non è una cosa melliflua, ma un combattimento tra la vita e la morte, perché Dio è l'Essere e tutta la nostra vita è attorniata dalla morte. Gli ebrei dicono che loro nascono con il libro dei Salmi nelle viscere¹. I Salmi più che un libro sono un essere vivo che canta, geme, piange, muore e risuscita. In questo contributo ad una maggiore comprensione della Liturgia delle ore, nella fase attuale di revisione dei testi, presenterò i Salmi nella vita e tradizione ebraica, nella Chiesa primitiva e nell'esperienza della Chiesa fino a oggi. Inoltre richiamerò anche due elementi che nella tradizione liturgica latina hanno molto contribuito a far comprendere i Salmi e a trasformarli in preghiera cristiana: le antifone e le orazioni salmiche.

¹ Cf. A. CHOURAQUI, *Il Cantico dei Cantici e introduzione ai Salmi*, Città Nuova, Roma 1980, p 153.

CAPITOLO I

La preghiera nell'Antico Testamento

Israele è nato nel momento stesso in cui Dio per la prima volta gli ha rivolto la parola e tutta la sua vita è stata una continuazione di questo dialogo: uno sguardo su Dio in risposta allo sguardo che egli ha suscitato sul suo popolo. Non si trovano definizioni della preghiera nell'Antico Testamento; vi sono invece, oltre al Salterio, molte preghiere sparse nel Pentateuco, nei libri profetici e negli Scritti (salmi e libri sapienziali). In esse si può cogliere il dialogo dell'orante con Dio, come pure la riflessione di vari scrittori che le hanno rielaborate e inserite nel contesto letterario attuale².

I. IL VOCABOLARIO DELLA PREGHIERA NELL'ANTICO TESTAMENTO

Non ci sono molti termini tecnici per designare la *preghiera* in generale. Uno è il verbo 'atár: una supplica strettamente legata al sacrificio. Per designare la preghiera in generale si usa il termine *ʾfilláh*. Con essa si portano le questioni difficili

² Cf. S. BOVO, *La preghiera del popolo di Dio nell'Antico Testamento*, in C. VAGAGGINI (a cura), *La preghiera nella Bibbia e nella tradizione patristica e monastica*, Edizioni Paoline, Roma 1964, pp. 17-101; T. LORENZIN, *Esperti in umanità. Introduzione ai libri sapienziali e profetici* (Graphè 4), Elledici, Torino 2013, pp. 285-289.

davanti a Dio, il quale risponde attraverso le sorti o un suo rappresentante sacerdote o profeta. Altro verbo utilizzato nell'ambito della preghiera è *qará'*, «chiamare», spesso inserito nell'espressione *qará' b'shém*, «chiamare per nome». Si usa in connessione con atti culturali, in particolare per l'erezione di un altare (Gen 12,8; 21,33). Il verbo *hishtachawáh*, «prostrarsi», esprime all'esterno l'atteggiamento interiore di adorazione a Dio. Più in concreto, i termini della supplica sono i verbi che indicano il «chiedere»: *sha'ál*, *darásh*, *biqqésh*. Invece nel genere della lode i termini più comuni sono *hilláh*, «lode», *hal'luyáh* («lodate Yah»), *yadáh*, «rendere grazie», *todáh*, «rendimento di grazie», *brakáh*, «benedizione». Nella preghiera privata entrano i termini comuni del parlare, dire, rispondere, vedere, udire, ascoltare, termini che esprimono il dialogo dell'orante con Dio.

2. LA PREGHIERA NEL PENTATEUCO E NEI LIBRI STORICI

Non ci sono molte preghiere nelle *tradizioni patriarcali*. Grande orante è Abramo, di cui Genesi conserva una preghiera di intercessione in favore di Sodoma e Gomorra, due città peccatrici (Gen 18,23-33). Nell'*epoca mosaica* spicca la preghiera di Mosè, un canto di lode in cui egli esprime lo stupore e la gioia per la liberazione insperata dalle forze della morte, il faraone e le acque del Mar Rosso (Es 15,1-18). In Nm 21,9 è segnalata una preghiera più efficace del veleno dei serpenti del deserto, consistente solo nella contemplazione di un serpente di rame innalzato da Mosè.

Nel libro di *Giosuè*, dopo lo scacco subito ad Ai, è il capo che intercede in nome del suo popolo:

il Signore stesso intervenga per difendere il suo grande nome (Gs 7,7-9). Nel libro dei *Giudici*, la preghiera dei capi sale al Signore nei momenti in cui si decide la vita o la morte del popolo attorniato dai suoi nemici: cf. la preghiera di Gedeone (Gdc 6,36-39) e di Sansone (16,28). In *1-2 Samuele* sono Samuele (1Sam 7,6) e Davide (2Sam 7,18-29) i grandi oranti che rappresentano tutto il popolo presso Dio. In *1Re* 8,30-53 è registrata una lunga preghiera di Salomone per il popolo, il quale la ricorderà nei momenti più tragici della sua storia, soprattutto quando sperimenterà l'angoscia della deportazione in Assiria e in Babilonia.

Il *Cronista* inserisce nel suo testo alcune preghiere non presenti nella storia deuteronomistica: la preghiera del re Asa, che chiede aiuto a Dio di fronte all'attacco dell'esercito etiope (2Cr 14,10); la commovente supplica del re Giosafat all'avvicinarsi minaccioso degli eserciti moabita, ammonita e meunita (2Cr 20,6-12); la preghiera di intercessione del re Ezechia in favore di coloro che avevano mangiato la pasqua senza essersi prima purificati (2Cr 30,18-19). Interessato al culto del tempio di Gerusalemme, il Cronista raccoglie anche alcuni inni (1Cr 29,10-19; 2Cr 7,3; 20,21). *Esdra* si mette in ginocchio e alza le mani umilmente verso il Signore per intercedere in favore del popolo che ha rotto l'alleanza con Dio scendendo a patti con le popolazioni pagane (Esd 9,6-15). *Neemia*, dopo aver ricevuto le notizie della situazione miserevole della città di Gerusalemme, si siede, piange e fa lutto per parecchi giorni e, infine, rivolge al Signore una preghiera in favore della città santa così umiliata (Ne 1,5-11). E ancora al Signore egli si affida tra le insidie dei nemici, che vogliono impedire la ricostruzione delle mura di Gerusalemme (Ne 3,36-37).

Una preghiera di ringraziamento è messa in bocca a Raguele, lo zio di *Tobia*, quando scopre al mattino che il nipote e Sara, sua figlia, novelli sposi, avevano trascorso in pace la notte senza che la morte fosse stata in grado di uccidere ancora una volta lo sposo (Tb 8,15-17). Una seconda benedizione rivolta al Signore è pronunciata da Tobì, quando recupera la vista grazie alla medicina miracolosa spalmatagli sugli occhi dal figlio al ritorno dal lungo viaggio in compagnia dell'angelo Raffaele (11,14). Tobì esprime anche una lunga preghiera di esultanza in favore della ricostruzione di Gerusalemme (13,1-18). Nel libro di *Giuditta* viene ricordata una sentita supplica innalzata al Signore da tutto il popolo prostrato in adorazione (Gdt 6,19) e, soprattutto, la lunga preghiera di richiesta di aiuto fatta da Giuditta prima di recarsi dal nemico Oloferne (9,2-14) e la sua preghiera di ringraziamento a Dio dopo la vittoria sul nemico di Israele (13,14).

Nei libri dei *Maccabei* sono ricordate le suppli-
che pronunciate dai capi o dal popolo agli inizi
delle varie imprese. La prima è quella di Mattatia,
che inizia la rivolta assieme ai figli innalzando un
lamento struggente per la profanazione delle cose
sante fatta dai pagani (1Mac 2,7-13). Una supplica
piena di fede è quella di suo figlio Giuda, prima
della battaglia contro il generale siriano Lisia, che
gli veniva incontro con un esercito di sessantamila
uomini contro i suoi diecimila. Il Signore può
ripetere i prodigi antichi: vincere le moltitudini
con pochi. Una seconda supplica più breve davanti
all'altare del tempio è quella dei sacerdoti che
erano stati scherniti da un altro generale siriano,
Nicanore, il quale pretendeva da loro la consegna
immediata di Giuda e del suo esercito (1Mac 7,37-

38). In una lettera dei giudei di Gerusalemme a quelli della diaspora, si trova inserita la preghiera fatta da Neemia e dal popolo in occasione di un sacrificio in cui apparve un fuoco misterioso (2Mac 1,24-29). In 2Mac 6,30 è registrata, invece, la breve preghiera pronunciata da Eleazaro mentre stava per morire martire. Ancora una preghiera di Giuda Maccabeo è ricordata prima della battaglia contro il generale siriano Nicanore che gli veniva contro con un esercito ingente e ben armato: il Signore, che un tempo aveva mandato l'angelo ad Ezechia a salvare Gerusalemme, invii ora un altro angelo davanti ai soldati ebrei (2Mac 15,22-24).

3. LA PREGHIERA NEI LIBRI SAPIENZIALI

Anche la letteratura sapienziale contiene formule di preghiera. Particolarmente ricco è il libro di *Giobbe*. A volte egli si lamenta con Dio per la brevità della sua vita piena di malanni (Gb 7,1-21; 9,25-31); altre volte innalza davanti lui la sua protesta di innocenza (13,18-28); altre volte ancora confessa la sua colpa (40,4-5) ed è invitato a chiedere perdono (11,13-15). Suppliche e canti di lode sono presenti in altri libri sapienziali. In particolare nel *Libro della Sapienza* nel c. 9 si trova la preghiera di Salomone per avere in dono la sapienza e, più avanti, il popolo di Israele ringrazia Dio per la fede che lo distingue dagli altri popoli adoratori di idoli (Sap 15,1-6). Il sapiente, cosciente della propria debolezza di fronte alla forza della tentazione, supplica Dio, padre e padrone della vita, perché spenga in lui il fuoco della concupiscenza (Sir 23,1-6). Lo stesso *Siracide* si unisce al suo popolo nella preghiera per la liberazione e la rinascita di Israele

(36,1-19) e conclude il suo libro con un canto di ringraziamento (51,1-12).

4. LA PREGHIERA NEI LIBRI PROFETICI

Nei libri dei profeti non si trovano molte preghiere, se si eccettua Geremia. Alcuni canti sullo stile dei Salmi sono raccolti nel libro di *Isaia*. Un canto di ringraziamento per il rinnovo dei prodigi dell'esodo è ricordato in Is 12,1-6. Un altro canto di ringraziamento a Dio, che riduce la città del caos dei nemici ad un mucchio di sassi e spegne l'inno dei tiranni, si trova in Is 25,1-5. È seguito da un altro inno di riconoscenza al Signore cantato dal popolo di Giuda per Gerusalemme, che il Signore ha fortificata perché diventi un rifugio per i giusti (26,1-19). Una supplica, invece, in tempo di angoscia si trova in Is 33,2-16. L'ultimo canto registrato è quello del re Ezechia, che benedice il Signore per avergli donato la guarigione e la gioia di vivere ancora (38,9-20).

Un grande orante, equiparabile a Mosè, è il profeta *Geremia* che nella solitudine e nell'abbandono trova nella preghiera il mezzo per comunicare con il Signore. Egli intercede con insistenza in favore del suo popolo peccatore (Ger 14,7-9). Trova rifugio nella preghiera quando egli stesso è in angoscia dinanzi alla chiamata a una missione che ritiene superiore alle sue forze (1,6). In seguito, prega quando va in crisi perché gli sembra che il Signore che l'ha chiamato sia diventato per lui un «torrente infido» (15,10-18); e ancora, quando sente che il popolo mette in dubbio la sua parola profetica (17,14-18); o quando si sta tramando un attentato contro di lui (18,19-23), o nel momento più nero

della sua crisi, quando sembra addirittura strozzato dalla grandezza della sua chiamata (20,7-18). A volte chiede il giudizio di Dio contro i suoi stessi parenti di Anatòt che tramano insidie contro di lui (11,20) o discute con il Signore (12,1-3).

Con un Salmo alfabetico inizia il libretto di *Naum* (Na 1,2-8), mentre il profeta *Abacuc* unisce una supplica in favore di un intervento del Signore ad un inno di lode alla sua grande potenza (Ab 3,2-19). Nel libro di *Ezechiele* non troviamo molte preghiere. Egli richiama il lamento che aveva ascoltato dal suo popolo («I nostri delitti e i nostri peccati sono sopra di noi e in essi noi ci consumiamo», Ez 33,10) e si lamenta anche lui di fronte a Dio, perché non si sente ascoltato dal suo popolo («Ah! Signore Dio, essi vanno dicendo di me: Non è forse costui uno che parla per enigmi?», 21,5). Nel libro di *Gioele* sentiamo risuonare i canti penitenziali del profeta e del popolo in un momento di calamità nazionale (Gl 1,15.19-20) e il pianto dei sacerdoti e dei profeti tra il vestibolo e l'altare, i quali dicono: «Perdona, Signore, al tuo popolo e non esporre la tua eredità al ludibrio» (2,17). Nel libro di *Giona* è registrata una preghiera del profeta tra le angosce della morte nel ventre del pesce (Gn 2,3-10) e un'altra al termine della sua predicazione, quando invoca la morte piuttosto di vedere con i propri occhi l'azione misericordiosa del Signore in favore di Ninive, la città nemica (4,2-3.8).

Il *Deuteroisaia* proclama l'annuncio del possibile ritorno ai deportati in Babilonia, componendo canti che richiamano l'antico esodo (Is 42,10-12). I cieli, la terra, i monti e le selve sono invitati a gridare di gioia, perché il Signore è deciso a riscattare Israele (44,23). Una lunga meditazione sulla storia di sofferenze patite dal popolo e sull'amore del Si-

gnore è la preghiera che un profeta tradente ha inserito verso la fine del libro (63,7-64,11); un canto che termina con una invocazione pressante: «Dopo tutto questo, resterai ancora insensibile, o Signore, tacerai e ci umilierai fino all'estremo?» (64,11).

La gioia della restaurazione è presente nelle preghiere dei profeti post-esilici. In *Sofonia* il motivo della gioia è la presenza del Signore, re d'Israele in mezzo ad essa: «Rallegrati, figlia di Sion» (Sof 3,14-17). Anche *Zaccaria* invita la figlia di Sion ad esultare per l'arrivo del messia: «umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina» (Zc 9,9).

5. CIRCOSTANZE CHE ACCOMPAGNANO LA PREGHIERA

Passiamo ora ad articolare sinteticamente alcuni dati concernenti la preghiera: quali sono le persone che pregano e i luoghi, i tempi e le attitudini idonei ad essa.

5.1. PERSONE

Tutti possono pregare, secondo l'Antico Testamento. Di fatto, però, persone determinate hanno l'incarico della preghiera ufficiale: l'orante è il capo che prega per il bene di tutto il suo gruppo o di tutta la comunità. In particolare, nelle tradizioni patriarcali sono i patriarchi che pregano per sé e per le famiglie o per i loro clan. Abramo prega perché il suo clan non scompaia: «Signore Dio, che mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Eliezer di Damasco» (Gen 15,2). Per gli stessi motivi sono ricordate le preghiere di Mosè: «Signore, perché hai maltrattato questo po-

polo? Perché dunque mi hai inviato?» (Es 5,22). È il medesimo lamento che possiamo ascoltare dalla bocca di Giosuè: «Signore Dio, perché hai voluto far passare il Giordano a questo popolo, per metterci poi nelle mani dell'Amorreo e distruggerci?» (Gs 7,7). Più tardi è il giudice che prega a nome del suo popolo: «Gedeone disse a Dio: "Se tu stai per salvare Israele per mano mia, come hai detto, ecco, io metterò un vello di lana sull'aia"» (Gdc 6,36-37). E, dopo i giudici, sono i re di Israele a intercedere in favore del popolo. Addirittura, la tradizione attribuisce la maggior parte dei Salmi a Davide. La lode cultuale è compito dei leviti (2Cr 20,21). Intercessori, inoltre, furono i profeti. Davanti alla visione del giudizio divino, Amos prega: «Signore Dio, perdona! Come potrà resistere Giacobbe? È tanto piccolo» (Am 7,2).

Anche i rappresentanti del popolo pregano per se stessi. Ma ci sono anche preghiere di gente semplice che prega per le proprie necessità, come Anna, la madre di Samuele: «Signore degli eserciti, se vorrai considerare la miseria della tua schiava e ricordarti di me, se non dimenticherai la tua schiava e darai alla tua schiava un figlio maschio, io lo offrirò a Signore» (1Sam 1,11). Anche stranieri non ebrei possono pregare YHWH. La regina di Saba, durante la visita a Salomone, benedice il Signore in questo modo: «Sia benedetto il Signore, tuo Dio, che si è compiaciuto di te così da collocarti sul trono di Israele» (1Re 10,9).

5.2. LUOGHI

Si può pregare Dio in qualsiasi luogo. La preghiera liturgica, però, è fatta in un luogo sacro, mentre quella privata si può fare dappertutto, an-

che all'estero. Comunque, è preferito il luogo sacro, dove Dio si è manifestato e dove sono costruiti un altare o un tempio, come casa di Dio (*bet 'elohim*, Gen 28,17). Ma si può pregare anche sotto gli alberi, come nel caso di Abramo, che prega sotto la Quercia di Morè (Gen 12,6). Agli inizi della storia del popolo, luoghi sacri sono presenti in diversi villaggi e città e rappresentano la meta di pellegrinaggi. Elkanà andava ogni anno dalla sua città a prostrarsi e a sacrificare al Signore degli eserciti in Silo (1Sam 1,3). La riforma deuteronomistica prescriveva che il culto fosse concentrato nella capitale, a Gerusalemme: «Cercherete [il Signore] nella sua dimora, nel luogo che il Signore vostro Dio avrà scelto fra tutte le vostre tribù, per stabilirvi il suo nome: là andrete» (Dt 12,5). Verso il Santo dei Santi tende le mani il pio israelita quando si trova nel Tempio (Sal 28,2; 134,2). Rivolti verso questo centro spirituale si prega anche quando si è lontani dal paese (1Re 8,44). L'israelita, tuttavia, sa che Dio può ascoltarlo dovunque, anche quando il tempio sarà in rovina.

La preghiera privata si può fare in qualsiasi luogo raccolto, come fece il re Ezechia inchiodato sul suo letto da una malattia mortale (2Re 20,3). Luogo privilegiato è la camera superiore della casa: è qui che sale Sara per impiccarsi, ma viene salvata dalla preghiera («In quel momento stese le mani verso la finestra e pregò: “Benedetto sei tu, Dio misericordioso”», Tb 3,11).

5.3. TEMPI

La preghiera liturgica è inserita nei tempi del culto ufficiale. La preghiera privata è libera riguar-

do ai ritmi, anche se tiene conto dei tempi del culto. L'ora propizia perché Dio ascolti è al mattino, all'aurora: «Al mattino ascolta la mia voce» (Sal 5,4). Vi è una preghiera del pomeriggio, verso sera: «Era l'ora dell'offerta della sera» (Dn 9,21) e si alzano lodi anche di notte: «È bello [...] annunziare al mattino il tuo amore, la tua fedeltà lungo la notte» (Sal 92,2-3). Alcuni testi parlano di una lode che ha per oggetto la meditazione della legge divina: «Nel cuore della notte mi alzo a renderti grazie per i tuoi giusti giudizi» (Sal 119,62); «I miei occhi precedono il mattino, per meditare sulla tua promessa» (Sal 119,148). Per indicare una preghiera continua si usa l'espressione «sette volte al giorno»: «Sette volte al giorno io ti lodo» (Sal 119,164).

5.4. GESTI

Il dialogo che si stabilisce tra l'orante e Dio è espresso non solo con parole, ma anche con gesti. Sono atteggiamenti che manifestano il rispetto di chi supplica e di chi adora. L'orante ebreo prega genuflesso, prostrato o in piedi. La genuflessione è una posizione permanente di preghiera. A volte, l'atto è completato con la prostrazione totale, fino a toccare terra con il viso. Con questa posizione si vuole esprimere la dedizione totale, la sottomissione e l'adorazione: «Egli [Abramo] alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra» (Gen 18,2). Generalmente, però, la preghiera si fa in piedi: un atteggiamento che esprime il rispetto del servo verso il padrone. Mosè dice: «Io ero rimasto (*'amād'ti*: "rimasi in piedi") sul monte, come la prima volta,

quaranta giorni e quaranta notti» (Dt 10,10). Una preghiera prolungata o un'attesa della risposta alla medesima può essere espressa sedendo per terra: «Elia salì sulla cima del Carmelo; gettatosi a terra, pose la sua faccia tra le ginocchia» (1Re 18,42). Il gesto più comune è l'elevazione delle mani, che si tengono alzate verso il tempio, verso il cielo, verso Dio in atteggiamento di supplica. «Mosè gli rispose: "Non appena sarò uscito dalla città, stenderò le mani verso il Signore: i tuoni cesseranno e non grandinerà più"» (Es 9,29). Per esprimere la sua gioia l'israelita canta, danza, batte mani accompagnandosi con strumenti musicali: «Cantate al Signore un canto nuovo, con arte suonate la cetra e acclamate» (Sal 33,3). Quando è triste o bisognoso di aiuto piange, digiuna, si veste di sacco, si cosparge di polvere e cenere e si batte il petto (Gl 1,13). Questi atteggiamenti e gesti non solo esprimono efficacemente l'intimo dell'uomo, ma servono anche a intensificare il fervore³.

³ Circa la preghiera nell'Antico Testamento segnaliamo: A. GONZÁLEZ, *La preghiera nella Bibbia. Studio fenomenologico-storico*, Edizioni Paoline, Francavilla al Mare 1970; N. CALDUCH-BENAGES - J.Y.S. PAHK, *La preghiera dei saggi. La preghiera nel Pentateuco sapienziale*, ADP, Roma 2004; R. TORTI MAZZI, *La preghiera ebraica. Alle radici dell'eucologia cristiana*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2004; AA.VV., *Preghiera nella Bibbia* (Dizionario di spiritualità biblico-patristica. I grandi temi della S. Scrittura per la «lectio divina» 51), Borla, Roma 2009; M.C. PALMISANO, *Preghiera*, in R. PENNA - G. PEREGO - G. RAVASI (a cura), *Temi teologici della Bibbia* (Dizionari San Paolo), San Paolo, Cinisello Balsamo 2010, pp. 1068-1072; M. SIGNORETTO, *Tra Dio e l'umanità. Intercessione e missione nella Bibbia* (La parola e la sua ricchezza 13), Edizioni Paoline, Milano 2011.

Indice

Introduzione.	5
--------------------------------	----------

Capitolo I

La preghiera nell'Antico Testamento

1. Il vocabolario della preghiera nell'Antico Testamento	7
2. La preghiera nel Pentateuco e nei libri storici	8
3. La preghiera nei libri sapienziali.	11
4. La preghiera nei libri profetici	12
5. Circostanze che accompagnano la preghiera	14
5.1. <i>Persone</i>	14
5.2. <i>Luoghi</i>	15
5.3. <i>Tempi</i>	16
5.4. <i>Gesti</i>	17

Capitolo II

Il cuore della preghiera

nell'Antico Testamento: il Salterio

1. La numerazione e il nome	20
2. Il testo dei Salmi e versioni antiche.	23
3. Le soprascritte o intestazioni dei Salmi	26
4. Dimensione retorica e poetica dei Salmi	28
4.1. <i>Parallelismo</i>	30
4.2. <i>Altri procedimenti stilistici</i>	33

4.3. <i>Ritmo</i>	34
4.4. <i>Immagini</i>	36
5. Le forme fondamentali della poesia salmica: i generi letterari	39
5.1. <i>I Salmi di lamentazione</i>	42
5.2. <i>I Salmi della lode</i>	48
5.2.1. <i>Salmi di rendimento di grazie.</i>	49
5.2.2. <i>Inni</i>	50
6. Dai Salmi al Salterio: un itinerario di fede e di preghiera	53
6.1. <i>Il Salterio:</i> il «Libro dei canti» del Secondo Tempio?	57
6.2. <i>Il Salterio, una Torà fatta preghiera</i>	60
6.3. <i>Posizione strategica dei Salmi regali.</i>	61
6.4. <i>Il Salterio, partitura musicale della vita</i>	62
6.5. <i>Alcune tecniche di collegamento tra Salmi</i>	64
7. Il Salterio, la piccola Torà dei poveri: parola di Dio all'uomo	68
7.1. <i>Lettura sapienziale:</i> il Salterio come Torà di Davide	69
7.2. <i>Lettura davidica del Salterio</i>	72
7.3. <i>Lettura messianica del Salterio</i>	73
7.4. <i>Lettura teocratica del Salterio</i>	75
7.5. <i>Lettura del Salterio</i> come «pellegrinaggio spirituale» a Sion	76
8. Il Salterio parola dell'uomo a Dio: un itinerario di fede e di preghiera	77
8.1. <i>La preghiera salmica</i> come ricerca di un rifugio nel Signore	78
8.2. <i>La preghiera salmica</i> è una lode a Dio nel cuore della notte	80
8.3. <i>Lettura cristiana del Salterio</i>	81

8.4. <i>Il problema dei Salmi imprecatori:</i> <i>pregare imprecando?</i>	87
8.5. <i>Funzione terapeutica dei Salmi imprecatori</i> . . .	93

Capitolo III

Elementi che aiutano a orientare la preghiera dei Salmi nella prospettiva cristologica: le antifone e le orazioni salmiche

1. Antifone.	97
2. Le orazioni salmiche	104
Conclusione	109
Bibliografia	113